**IL BORGO: NON SOLTANTO D’ORO**

**E’ ANCHE TRA I PIU’ BELLI D’ITALIA**

*Ildo Serantoni*

Per noi che ci viviamo da sempre, il nostro Borgo non aveva bisogno di riconoscimenti particolari: lo sapevamo già che era bello, anzi bellissimo. Altrimenti, perché lo avrebbero chiamato Borgo d’Oro? Tuttavia, adesso che è arrivata l’investitura ufficiale con l’inserimento nell’associazione “I Borghi più belli d’Italia”, ne siamo ancora più convinti e legittimamente orgogliosi. E’ un privilegio che spetta a pochi: con noi, nella provincia di Bergamo, possono fregiarsi di questo riconoscimento soltanto Camerata Cornello, Gromo e Lovere. La commissione che ha deciso per il sì ha soppesato nell’arco di tre mesi 72 parametri fissati dall’associazione, dopodiché ha emesso il verdetto di ammissibilità. La presenza di quello scrigno di bellezze che è l’Accademia Carrara ha fatto ovviamente da traino, punta di diamante di un territorio che presenta altri luoghi e tradizioni di straordinario richiamo, sia sotto l’aspetto religioso (il Santuario dell’Addolorata con relativa festa dell’Apparizione), sia per quanto riguarda la rete sociale: basti pensare che il Borgo ingloba sia lo stadio dell’Atalanta sia il Palazzo dello Sport, vale a dire i due impianti che fanno da casa alla quasi totalità degli sport di squadra della città. Pare che siano stati molto apprezzati eventi come il Fantaborgo e i Venerdì del Borgo, che ne testimoniano la crescente vivacità, in linea con i tempi. E poi, la considerazione che racchiude tutto: “Ci sono altri borghi in città, ma a differenza di Santa Caterina hanno smarrito la dimensione umana”, ha detto Maria Cristina Rodeschini, direttrice dell’Accademia Carrara. Insomma, il nostro Borgo è un modello di buone pratiche e relazioni culturali.

Davanti a tanto onore, il lettore, che è anche abitante del Borgo, è in qualche misura legittimato a fare la coda del pavone. Ma sì, amici borghigiani, lasciamoci un po’ andare: ne abbiamo ben donde! Ve lo dice uno – scusandosi per l’uso della prima persona singolare, ma qui ci vuole – che da quando è nato, pur avendo girato il mondo per lavoro, ha cambiato tre volte abitazione (via Maglio del Rame, via Fratelli Rosselli e ora Viale Giulio Cesare), curando di scegliere una casa da dove avrebbe potuto leggere sempre l’ora sul campanile di Borgo Santa Caterina. Scelta mirata, l’idea di andare a stare da qualche altra parte l’avrei vissuta come un esilio, addirittura un castigo. In quasi ottant’anni il film della vita mi ha stampato nella memoria ricordi indelebili. Per esempio il Ponte. Adesso non c’è più, perché la Morla è stata interrata, ma prima in piazzale Oberdan c’era, con tanto di spalletta, e fungeva da tacito luogo di ritrovo nelle serate della bella stagione, così come all’altro capo della via il ritrovo era la Colonna della piazzetta del Santuario. Il Ponte era una sorta di confine a Ovest del quartiere. Di là si scivolava verso Pignolo, di qua si entrava nel Borgo vero e proprio, che a colpo d’occhio è rimasto quasi uguale. Sono cambiate ovviamente, le attività commerciali. Ai tempi, parlo degli anni Cinquanta, andavo a fare le spese alla mamma in botteghine che erano poco più che antri: il panificio Pirotta, la salumeria Cernuschi, la latteria delle sorelle Silva, la merceria Galizzi, la cartoleria Milesi, il fruttivendolo Carminati, detto Prìt, la macelleria Signorelli, altri panifici e altre latterie una porta sì e una no. E poi, ancora, i Doneda, i Gotti, la salumeria Benedetti, la merceria Sebastiani, il tabaccaio Sonzogni. C’era persino un tale Ghilardi che riparava biciclette. Il negozietto che più amavo era l’edicola della giornalaia Piazzoni: lì ci trovavo la Gazzetta, lo Sport Illustrato, le figurine degli animali, quelle dei calciatori. C’erano anche negozi più belli e luminosi: le pasticcerie Viganò, quasi di fronte alla Parrocchia, e Camponuovo, che sta ancora là al suo posto, lo stesso di 70 anni fa, roba da darle una medaglia. Pochi lo ricordano, ma dove adesso c’è il Centro Anziani sorgeva la caserma dei Vigili del Fuoco prima che si trasferisse in via Codussi: i mezzi d’intervento uscivano dal piazzale sul retro, dove adesso c’è il campo di calcio dell’Excelsior, sirene spiegate e via a spegnere incendi. Oggi sono sparite tutte, ma a pochi metri di distanza si affacciavano sul Borgo diverse trattorie, alcune delle quali con annesso gioco di bocce: l’Enotria, il Gamberone, l’Angelo, la Scopa, il Carbone, il Giardinetto e, in via Pitentino, il Sergio, il Tomaso, l’Artigliere, oltre alla Mammagrande in via Nazario Sauro. Sul banco polpette e uova sode da strofinare nel sale; una volta la settimana ci trovavi il cartello: oggi trippa, domani gnocchi.

Eravamo poveri, ma non c’era miseria diffusa, perché alcune grosse fabbriche – Reggiani, Ote, Fratelli Mazzoleni, le limitrofe Fob e Pirelli occupavano stabilmente la manodopera del borgo. E nel Quartier Finardi avevamo persino i nostri “Parioli”: villette nelle quali abitava gente benestante, i cui rampolli partecipavano poco agli onesti passatempi della maggioranza di noi ragazzi. I nostri centri di aggregazione erano gli oratori: quello maschile in via del Santuario, quello femminile in via Celestini. E d’estate avevamo persino la nostra spiaggia, la cosiddetta “Mezza” in viale Giulio Cesare: le acque ovviamente erano quelle della Morla, nel cui “fondone”, all’inizio del viale, si tuffavano i più coraggiosi lanciandosi dal muretto. Era un mondo così, povero ma bello. Adesso è meno povero ma altrettanto bello, perché la crescita – demografica, edilizia, di costume, di benessere – non ne ha intaccato l’anima. Siamo sempre quelli del Borgo d’Oro, ora più che mai.